

CXXXIII^a TORNATA

VENERDÌ 13 LUGLIO 1917

Presidenza del Presidente MANFREDI

INDICE

Disegni di legge (discussione di):	
Assicurazione obbligatoria contro gl'infortuni sul lavoro in agricoltura (N. 360-A)	pag. 3725
Oratori:	
CAVASOLA, <i>relatore</i>	3730
GAROFALO	3727
PASSERINI ANGELO	3725
(presentazione di)	3717, 3718, 3725
(titolo di)	3718
Documenti (presentazione di)	3717
Interpellanze (fissazione di giorno per lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Brandolin)	3710
Oratore:	
GIARDINO, <i>ministro della guerra</i>	3710
(per lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Polacco ed altri al Presidente del Consiglio)	3719
Oratori:	
BOSELLI, <i>presidente del Consiglio</i>	3719
POLACCO	3719
(svolgimento dell'interpellanza del senatore Franchetti al Ministro della pubblica istruzione intorno ai lavori che il Governo intende fare eseguire nel palazzo Chigi recentemente comprato dallo Stato)	3710
Oratori:	
COLOSIMO, <i>ministro delle colonie</i>	3715
FRANCHETTI	3710, 3714, 3715, 3716, 3717
RUFFINI, <i>ministro dell'istruzione pubblica</i>	3712
TOMMASINI	3718
(svolgimento dell'interpellanza del senatore Durante al Ministro dell'interno per sapere se è vero che il regolamento modifica le disposizioni dell'art. 1 della legge per gli invalidi della guerra)	3719
Oratori:	
DURANTE	3719
FERRERO DI CAMBIANO	3723, 3724
ORLANDO, <i>ministro dell'interno</i>	3720, 3723, 3724

Per i figli dei senatori Caneva e Todaro.

Oratori:

PRESIDENTE	3710
GIARDINO, <i>ministro della guerra</i>	3710
SPINGARDI	3709
TOMMASINI	3710

Relazioni (presentazione di) 3718, 3725

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti il Presidente del Consiglio e i ministri degli affari esteri, delle colonie, dell'interno, di grazia e giustizia e dei culti, della guerra, delle armi e munizioni, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, dell'agricoltura, dell'industria, commercio e lavoro, il senatore Scialoja e il deputato Bianchi Leonardo, ministri senza portafoglio.

BISCARETTI, *segretario*, legge il verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Per i figli dei senatori Caneva e Todaro.

SPINGARDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPINGARDI. Onorevoli colleghi. Un nostro caro ed illustre collega, il senatore generale Caneva, il quale da oltre un mese viveva nell'angosciosa attesa di notizie del suo unico figliolo, valoroso ufficiale, due volte ferito, intrepido aviatore, scomparso nella giornata del 10 giugno sul fronte tridentino, riceveva testè il ferale annunzio della sua morte. È fiero orgoglio del vecchio soldato l'aver dato un figlio alla Patria in quest'ora grande della sua storia

ma il cuore del padre sanguina. Onorevoli colleghi, vada a lui l'amorevole conforto dell'unanime nostro profondo cordoglio. (*Approzzazioni vivissime, applausi prolungati*).

TOMMASINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. Mi associo di grand'animo alla proposta dell'egregio nostro collega, generale Spingardi, e propongo insieme al Senato di partecipare al cordoglio che affligge uno dei nostri colleghi, il senatore Todaro, al quale recentemente fu ferito un figliuolo che era al fronte, e che domenica ha perduto d'improvviso un suo nipote; di maniera che quest'anno è gravemente doloroso per lui e la sua famiglia.

Prego il Senato di partecipare al lutto del collega, ed il nostro Presidente di voler trasmettere a lui, se crede, l'augurio cordiale per la guarigione del valoroso figlio e l'espressione delle condoglianze del Senato.

GIARDINO, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARDINO, *ministro della guerra*. In nome del Governo ed in nome dell'esercito mi associo di gran cuore alle proposte che sono state fatte per porgere al senatore Caneva, nostro generale di esercito, e al senatore Todaro, le condoglianze vivissime del Senato, del Governo e dell'esercito per le perdite dei loro congiunti, le quali non infrangono certamente l'animo delle illustri personalità che hanno avuto questo dolore. Ne posso testimoniare, perchè ho avuto l'incarico dolorosissimo per me, che sono legato al generale Caneva da antico affetto e devozione profonda, di dare a lui il triste annunzio, ed ho visto con quanta grandezza d'animo abbia saputo accoglierlo; grandezza d'animo degna del Senato italiano e dell'antico Senato romano. (*Approzzazioni vivissime, applausi*).

PRESIDENTE. Sarà mia cura di manifestare ai senatori Caneva e Todaro il pensiero del Senato.

Per lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Brandolin.

GIARDINO, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARDINO, *ministro della guerra*. Dichiaro che sono disposto a rispondere nella seduta

di domani alla interpellanza del senatore Brandolin relativa alla iscrizione sulla fascetta delle medaglie commemorative distribuite dalla Croce Rossa.

BRANDOLIN. Ringrazio.

PRESIDENTE. Allora rimane stabilito che lo svolgimento della interpellanza del senatore Brandolin avrà luogo nella seduta di domani.

Svolgimento dell'interpellanza del senatore Franchetti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interpellanza del senatore Franchetti al ministro della pubblica istruzione intorno ai lavori che il Governo intende fare eseguire nel palazzo Chigi recentemente comprato dallo Stato.

Ha facoltà di parlare il senatore Franchetti.

FRANCHETTI. Provo un senso doloroso nello staccare l'animo dalle alte e tristi parole, ora pronunziate dai nostri colleghi per tornare alla trattazione di argomenti correnti; ma purtroppo è questo il nostro dovere, e l'adempimento col cuore sempre pieno dei sentimenti che sono stati espressi dagli oratori che hanno parlato prima di me.

Ho dovuto dare a queste mie parole il nome di « interpellanza » perchè a questo mi obbliga il regolamento del Senato; ma parlo senza quello spirito aggressivo che quel titolo sembrerebbe implicare.

Ricorro al ministro della istruzione pubblica come all'amico, come al protettore naturale del patrimonio artistico d'Italia. In questo caso egli ha un titolo ancora più preciso per intervenire: il palazzo Chigi è stato acquistato dallo Stato in base al diritto di prelazione che gli spetta quando si tratti di un'opera d'arte che deve essere conservata.

Adunque ha il diritto e correlativo obbligo giuridico, non solamente amministrativo e politico, di provvedere perchè i caratteri artistici di una costruzione pervenuta in tal modo allo Stato non siano modificati; sono legittimi i riattamenti diretti a restituire al pristino stato un fabbricato siffattamente pervenuto allo Stato, quando in corso di tempo sia stato deturpato il suo carattere primitivo; ma questo non è il caso attuale, anzi pare che si minac-

cino delle modificazioni che credo che il Senato e gli artisti d'Italia gradiranno non avvengano. E questi miei timori non sono campati in aria: ho fra le mani copia di un memoriale diretto al Governo firmato da sodalizi artistici e tecnici autorevoli e competenti: la Società ingegneri e architetti, l'Associazione artistica internazionale, l'Associazione fra i cultori di architettura, la Regia accademia di S. Luca, e qualche altro. In questo ricorso sono specificati i timori di tali sodalizi, che sono principalmente i seguenti: 1° che vengano chiuse le arcate del portico del cortile, che costituiscono il valore architettonico, artistico e monumentale di esso, per collocarvi un museo coloniale. Io spero che basterà menzionare questo fatto per renderlo impossibile. Confido che nessuno invocherà la necessità di trovare un locale per un museo coloniale, e di trovarlo proprio in quel posto, perchè, Dio mi guardi dall'esprimere il benché minimo dubbio sulla competenza infallibile della burocrazia del Ministero delle colonie sopra qualunque argomento coloniale, anche quello dei musei coloniali, però modestamente e subordinatamente mi permetto di esprimere il dubbio che quel locale è di gran lunga insufficiente per un museo coloniale serio. Dedicando quel porticato a siffatta destinazione, si aggiungerebbe un nuovo delitto alla lunga serie di quelli che sono stati perpetrati inutilmente.

La seconda modificazione temuta è la seguente: che negli appartamenti di gala del primo piano s'intenda erigere dei tramezzi per trasformarli in uffici.

Quelli fra i colleghi, che essendo membri di qualche Commissione, o per la trattazione di interessi pubblici hanno avuto occasione di frequentare gli uffici di palazzo Braschi (non parlo delle sale di rappresentanza, ma degli uffici che vi sono dietro, ai quali si accede per una serie di anditi tortuosi, oscuri e puzzolenti) avranno presente dinanzi agli occhi quella prospettiva di bugigattoli angusti, occupati da due o tre impiegati, chiusi da tramezzi coperti da carte da parati, sozze di macchie d'inchiostro e di unto, pervasi da quell'odore indefinibile a base di sigaro toscano spento e di vecchie carte (*si vide*) che avvelena quel palazzo, il quale pure una volta fu bello, qualunque meno bello ed artistico di palazzo Chigi. Ora io sono per-

suaso che l'onor. ministro dell'istruzione avrà concordato anche il ministro delle colonie nell'escludere assolutamente ogni concetto di simile trasformazione, nell'intento di lasciare tutto il piano nobile e come questo anche l'archivio e la biblioteca del palazzo nello stato in cui sono adesso, affinché siano usati a quello scopo che sarà ritenuto più opportuno e rispondente alla conservazione delle condizioni attuali.

Ma non basta. Finora ho parlato di quello che sarebbe inteso a peggiorare il palazzo, ma c'è un rischio anche maggiore. Si vuole migliorarlo, e da quanto accenna il documento del quale ho parlato, pare che sarebbe già stato scelto a tale scopo un artista, del quale non ho neanche bene afferrato il nome, ma del quale ho sentito fare molti elogi come uomo di ingegno, di immaginazione, di iniziativa; dovrebbe insomma questo artista, che credo sia un artista decoratore, dovrebbe operare a vantaggio dell'effetto artistico del palazzo. Ora, maggiore è l'ingegno, maggiore è l'originalità di questo artista, e maggiore è il pericolo.

Ma, signori ministri, voi avete sei o sette Ministeri in costruzione in questo momento; date sfogo lì a tutta l'immaginazione, a tutta la fantasia degli artisti che desiderate occupare, ma non sovrapponetevi ad una costruzione che rappresenta già il concetto di un architetto di vaglia ed il tipo di una determinata epoca, il concetto di un artista di epoca diversa e che naturalmente, appunto perchè ha ingegno, vorrà fare un po' di testa sua. Il lavoro dell'architetto del palazzo Chigi da un lato, quello dell'artista da voi prescelto dall'altra, impiegato a decorare un palazzo nuovo, potranno assicurare all'Italia due opere d'arte pregevoli. Mescolandole, sovrapponendole, avrete una deplorabile veste di arlecchino. E notate poi che vi è un'altra cosa molto grave: a quanto pare, il progetto dei cosiddetti riattamenti di palazzo Chigi non è ancora concretato e perciò nessuno può ancora dire esattamente ciò che sarà fatto. Ad ogni modo però è certo che se si comincia con le modifiche, si va incontro ad un grave pericolo, poichè è di notorietà pubblica che la solidità di palazzo Chigi lascia a desiderare; occorrono realmente ad esso lavori, non sono di quelli che si vedono, che si fanno sotto terra per consolidare le fondamenta.

Mi permetto di rammentare il campanile di S. Marco. Anche lì si volle migliorare, si volle modificare e si fece non ricordo più quale modificazione alla loggetta del Sansovino. Il risultato fu quello che ognuno sa: badate di non esporre il palazzo Chigi ad una sorte simile od analoga!

E poi vi è la questione della spesa, perchè quando si comincia ad entrare in queste grandi trasformazioni si sa dove si comincia ma non ho bisogno di citare gli esempi che sono sotto i nostri occhi in Roma - ma non si sa dove si finisce. Non è francamente questo il momento di imbarcarsi in spese ignote di questo genere. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica soffre, lo so, come soffro io dei vincoli che gli sono imposti dal ministro del tesoro, fra altro, riguardo agli asili infantili (e mi riservo di tornare a chiedergli ancora aiuti ed appoggi al riguardo); in questo dolorose strettezza è proprio il caso di imbarcarsi in una spesa che non si sa dove potrà andare a finire?

Per queste ragioni m'auguro che le domande fatte in questo documento autorevole e competente siano soddisfatte, nel senso che si lascino stare le cose come si trovano e si facciano soltanto i lavori strettamente necessari, non alla riduzione a Ministero delle colonie o ad altro del palazzo Chigi, non al suo abbellimento, ma semplicemente a ciò che è indispensabile per il suo consolidamento.

E vorrei chiedere all'onorevole ministro che egli mi rispondesse non già che non c'è nulla d'impregiudicato, ma che invece tutto è pregiudicato nel senso che si lascerà al palazzo Chigi il suo carattere artistico, quale ora lo possiede. E non ho altro a dire. (*Vive approvazioni*).

RUFFINI, ministro della pubblica istruzione. Domando di parlare.

PRESIDENTE. No ha facoltà.

RUFFINI, ministro della pubblica istruzione. Prima di tutto debbo un cordiale ringraziamento al senatore Franchetti, il quale mi volle usare la cortesia veramente squisita di ammorbidire il carattere della sua domanda, dicendo che doveva ricorrere alla parola «interpellanza» unicamente per forza di cose, ma che in realtà intendeva rivolgermi soltanto delle amichevoli richieste. Ed io, e per questo e perchè ho troppo alto concetto delle benemerenze

speciali, che il senatore Franchetti ha rispetto ad ogni ramo della pubblica amministrazione, ma in particolare rispetto a quel ramo che a me compete di governare, in luogo di restringermi a quella risposta in stile telegrafico, di stringatezza, per così dire, stillogistica, con cui potrei risolvere esaurientemente il compito mio, quando mi restringessi al punto di vista della mia speciale competenza, entrerei in qualche maggior particolare.

Io potrei invero rispondere all'onorevole Franchetti semplicemente questo: nulla di pregiudicato vi è; questo palazzo Chigi, acquistato dal Ministero della pubblica istruzione in forza del diritto di prelazione che gli spetta per l'articolo 6 della legge del 1909, in ragione del carattere monumentale del palazzo stesso, è stato rimesso al Ministro delle colonie, e quindi al Ministro della pubblica istruzione non compete altro ufficio se non quello di vigilanza e di tutela che ad esso è demandato dal disposto combinato dell'art. 2 e dell'art. 12 della medesima legge. Ora quest'ufficio di vigilanza e di tutela, per cui è stabilito che nessuna innovazione, nessun restauro, si possa fare se non dopo sentito il ministro della pubblica istruzione, il quale deve a sua volta sentire il Consiglio superiore di antichità e belle arti, quest'ufficio, dico, sarà adempiuto da me scrupolosamente.

A questo, ripeto, potrebbe limitarsi la mia risposta; ma se il Senato vorrà sentire più diffuse spiegazioni, io potrò dare al senatore Franchetti ampia ragione di tutto quanto egli mi ha chiesto.

Quando il Governo venne nel proposito di esercitare, per rispetto al palazzo Chigi, quel diritto di prelazione, di cui ho detto, vi si decise non per una sola ragione ma per un insieme, un complesso di ragioni varie. Un primo gruppo di ragioni sono, dirò genericamente, di carattere artistico. Perchè non si tratta neppure qui di una ragione unica, come sarebbe stato se si fosse esercitato lo stesso diritto di prelazione, ad esempio, quando parve che si potesse acquistare il palazzo Farnese. Questo ultimo palazzo si sarebbe acquistato per la sola ragione del suo valore artistico incomparabile; giacchè è il più bel palazzo di Roma e uno dei più belli del mondo. Così non è quanto al palazzo Chigi. Il palazzo Chigi non è neppure lontanamente comparabile al palazzo Farnese

per importanza artistica. Al suo acquisto altre ragioni concorsero, tutte però attinenti alla conservazione del nostro patrimonio artistico, storico, ideale. Questa, ad esempio; di tenere ferme nel palazzo ed unite opere d'arte, che erano state create a decorazione del palazzo medesimo e che staccate e disperse avrebbero perduto molto del loro valore. Ma la suprema ragione era quella di conservare al palazzo Chigi quella Biblioteca Chigiana, a cui il senatore Franchetti ha fatto accento, e che è indubbiamente, se non la più importante, certo a nessuna seconda fra tutte le biblioteche private, che ancora esistono nel nostro Paese. Infatti la biblioteca è sorta lì, è cresciuta lì, con un criterio di formazione unitario ed armonico; come assai di rado accade in simili cose. E la stessa suppellettile che la contiene è stata creata per quel luogo; ed ha una sua significazione ed importanza speciale, perchè si dice che sia stata disegnata dal Bernini. Era interesse supremo della cultura italiana che la biblioteca Chigi non andasse dispersa e distrutta in seguito alla vendita, che del palazzo si era fatta ad una banca. Ma era pure interesse vivo che essa non fosse allontanata dal palazzo Chigi. Non sarebbe bastato che il Governo avesse acquistato la biblioteca chigiana, per collocarla in altro luogo; poichè allora non si sarebbe più avuta quella biblioteca Chigi, che tutto il mondo conosce, che tutti gli studiosi da secoli visitano in quel dato ambiente, e in cui i libri rarissimi, i documenti di pregio inestimabile hanno una loro collocazione familiare a tutti gli studiosi. Dal punto di vista della cultura e della notorietà mondiale la biblioteca sta di gran lunga sopra il palazzo, che la contiene. A proposito del quale non sarà inutile soggiungere, per ragioni che si vedranno testè, che esso, cominciato su disegni di Giacomo Della Porta nel 1562, fu compiuto da Felice Della Greca nel 1630, quando già imperava lo stile, che prende nome dal Bernini, e quindi con una impronta barocca, che si riscontra essenzialmente nelle decorazioni del cortile.

Altro gruppo di ragioni, che direi di opportunità, riguardano la situazione del palazzo, centrale quanto altro mai in Roma, e in particolare la sua vicinanza al palazzo del Parlamento, di cui si può fino ad un certo punto ritenere ormai quasi una appendice, onde

parve al Governo che non si dovesse assolutamente precludere la possibilità di futuri adattamenti ed assetti col lasciare che questo palazzo andasse in mani estranee. Altre ragioni di opportunità vi furono; di carattere puramente politico e sentimentale, a cui è inutile che io accenni, chè tutti le intuiscono.

Ma ci fu un terzo gruppo di ragioni; fra cui è il concetto prevalso nel Governo, che venga allo Stato per la sistemazione dei Ministeri e degli uffici pubblici vi insigni e nobili, di far ricorso a palazzi monumentali e storici, che si possano acquistare, anzichè a palazzi di nuova costruzione; poichè questi, salvo rare eccezioni, non hanno corrisposto alla dignità della capitale d'Italia, così che i vecchi palazzi monumentali tengono ancora un primato che nessuna costruzione moderna è riuscita a togliere loro. Ora con ciò non solo si procura agli uffici più alti una sede particolarmente degna e nobile, ma si raggiunge ancora un altro intento, quello di provvedere alla più sicura conservazione del palazzo medesimo, perchè quando il palazzo passi allo Stato, è più agevole che se ne rispetti il carattere di monumentalità, che non se esso passi in mano di una banca o di un privato, che lo adattino ai loro bisogni.

Debbo a questo punto attestare che uno dei più convinti sostenitori di questo indirizzo nel Governo è stato il mio illustre collega delle colonie. Il quale, avendo a sua disposizione uno stanziamento per procacciare una propria sede al suo Ministero, ha preferito che questa sede fosse nel palazzo, che si rendeva acquistabile, piuttosto che in un palazzo di nuova costruzione. Con che non gli si può fare l'appunto di impazienza; perchè dati i vincoli, che ancora gravano sul palazzo Chigi, e dati i lavori di adattamento, che il palazzo richiede, è poco probabile che il mio collega, me ne duole per lui, possa andare ad occupare la bella e splendida sede, ch'egli si è studiato di dare al suo Ministero. Ma nella sua azione a questo riguardo e nel suo disinteresse, il senatore Franchetti, il Senato, il Paese debbono ravvisare una garanzia che egli sarà scrupoloso osservatore e difensore di quegli interessi dell'arte, di cui si è dimostrato così profondamente compreso.

Sarebbe certo un bel ideale che ogni palazzo monumentale, che si acquisti, potesse destinarsi a scopi puramente santuari, e cioè a

comprendere raccolte artistiche, ad essere sede di musei, perchè l'integrità artistica del palazzo potrebbe in tale caso più pienamente rispettarsi. Ma questo, onor. Franchetti, è un lusso, che non sempre lo Stato italiano si è potuto permettere; e non saprei neanche se sempre converrebbe che egli si permettesse. Noi abbiamo potuto, riguardo al palazzo Venezia, stabilire che esso debba essere la sede di una raccolta di capolavori artistici, cosicché ad essa è già assegnato dal decreto stesso di acquisto il titolo di: « Musei di palazzo Venezia »; ma altrettanto non si può fare per tutti gli altri palazzi, poichè dovremmo moltiplicare all'infinito i musei, le raccolte, ecc.

È stato quindi necessario di ricorrere a scopi utilitari, proprio come è accaduto di altri palazzi non acquistati dal Governo, di quello Farnese, per esempio.

È intuitivo che la destinazione di un palazzo ad uno di questi scopi richieda maggiori opere di adattamento. Nel nostro caso, noti l'onorevole Franchetti, vi era una prima serie di lavori indispensabili; e cioè quelli richiesti:

1° dalla necessità di assicurare la stabilità del palazzo Chigi, che fu gravemente compromessa dal terremoto e da vari accidenti, che è inutile enumerare;

2° dalla necessità di liberare il palazzo Chigi dalle innovazioni, che nel corso degli anni, anzi nel corso dei secoli, sono state apportate alla sua forma e alla sua bellezza primitiva.

Si capisce, un palazzo è una cosa viva, che vive la vita dei suoi abitanti; e quando questi sono privati, il palazzo viene adattato necessariamente alle loro necessità quotidiane che sempre si trasformano e si rendono più complesse e più incalzanti. Ma anche la parte di palazzo Chigi, che era stata destinata, come è risaputo, a sede di un ambasciata, aveva dovuto subire quelle deformazioni di tramezzi e di sopalchi, di cui il senatore Franchetti si mostra giustamente impensierito. A me basterà ricordare che in una delle sale di tale appartamento, ridotta a camera da letto delle persone di servizio, io ebbi a ravvisare che il pavimento era formato da un mosaico romano e che vi si trovavano alcune statue greche, fra cui una Venere particolarmente preziosa, perchè firmata.

È necessario quindi che, qualunque sia la

destinazione da dare a palazzo Chigi, esso sia intanto restituito alla sua integrità, alla sua dignità, alla sua nobiltà, per quanto è possibile.

Il senatore Franchetti ha accennato ad una scelta infelice che si sarebbe fatta dell'artista, che dovrebbe provvedere a questi adattamenti, a questi restauri, a quest'opera, diremo, di epurazione.

FRANCHETTI. Io non ho detto nulla di tutto questo, non conoscevo nemmeno il nome dell'artista incaricato.

RUFFINI, *ministro della pubblica istruzione*. Lei, mi pare, ha detto bensì che non ne conosceva il nome, ma accentuava per altro all'artista; ed io non ho ritengo a farne il nome: è il Brasini.

FRANCHETTI. Io ho detto che era infelice l'idea di migliorare il palazzo.

RUFFINI, *ministro della pubblica istruzione*. Non si tratta di migliorare, si tratta di ridurre, intanto, il palazzo Chigi possibilmente al suo stato primitivo. Quindi sono necessari, come dissi, lavori di sicurezza e di consolidamento, e poi lavori di epurazione e di restauro. Quindi si dovrà, come di ragione, procedere ad adattamenti, rispettando con ogni cura il carattere e lo stile del palazzo. Per ciò si è fatto ricorso ad un artista, il quale, per consenso di tutti i competenti - ed a me basterà ricordare l'opinione di colui, che è mio consigliere competentissimo e prezioso in tutte le cose d'arte, Corrado Ricci, - è forse uno di quelli, in cui più fervido è il culto, più piena la conoscenza, più viva la sensazione, starei per dire, l'intuizione dello stile barocco, anzi dello stile del Bernini. E se ella, onorevole Franchetti, volesse rendersi capace di questo, non avrebbe che a consultare una pubblicazione lussuosa e che fa onore certamente alle nostre arti grafiche, uscita un sei mesi fa, con una bella prefazione dell'Orano, dove sono raccolti i lavori del Brasini, già fatti o progettati, i quali tutti si accentrano nello stile berniniano, e in genere nel grande stile, così caratteristico di questa nostra immortale città.

Ora, ripeto, mi pare buon consiglio, trattandosi di restaurare un palazzo che tanto ha di quello stile, di ricorrere a lui, che ne è così profondo conoscitore. Per cui non è a temere ch'egli inventi, innovi, snaturi l'edificio, che gli è affidato. Il Brasini, è vero, non possiede tutti

i titoli accademici che altri possono possedere. Ma non sarà certamente lei, onorevole Franchetti, che non ha di queste ubbie, che non ha il culto del titolo, il culto della burocrazia, che mi vorrà opporre tale deficienza. Poichè, debbo avvertire, che per quel che si riferisce alla sicurezza dei lavori, e alla parte tecnica delle costruzioni, siamo in buone mani, ed il mio collega delle colonie potrà dimostrarglielo ampiamente.

Su un punto particolare ella si è più specialmente ed energicamente fermato, sul proposito che ella crede sia negli ideatori di questi adattamenti, di collocare il museo etnografico nel porticato del cortile chiudendolo con vetrate.

Io non ne so nulla, perchè a me non è stato ancora presentato questo disegno. Ma voglio per ipotesi concedere che si pensi precisamente a chiudere il porticato con vetrate. La cosa non costituirebbe uno sconcio così straordinario ed incomportabile, come ella crede. Porticati monumentali di palazzi, anche di gran lunga più importanti di questo, si sono chiusi a vetrate sempre, da Parigi a Vienna, da Napoli a Milano; dagli Uffizi di Firenze e dalle Logge Vaticane fino al Chiostro Vignolesco delle Terme, dove è stata raccolta l'insigne collezione Ludovisi, senza che nessuno abbia mai protestato. Dico anzi, che, a parer mio, la vetrata non deturpa il porticato, ma gli conferisce una certa compostezza signorile, una certa pacata e luminosa bellezza. Così che insigni edifici moderni furono perfino progettati con porticati chiusi a vetrate. I quali sono straordinariamente adatti ad accogliere collezioni. La raccolta d'arte acquista nel portico a vetrate un rilievo, che non ha in altri ambienti.

Del resto, onor. Franchetti, se noi volessimo veramente predicare la crociata contro la chiusura con vetrate di tutti i portici, dovremmo, come senatori, cominciare con un solenne *mea culpa*, perchè abbiamo chiusi con vetrate i porticati di Palazzo Madama, sede del Senato nostro, che, come palazzo, ha certo un'importanza artistica e architettonica anche superiore al palazzo Chigi; ma nessuno fortunatamente si è sognato di gridare allo scandalo.

Ad ogni modo concludo riprendendo lo spunto mio iniziale. Il senatore Franchetti può essere ben certo che le ragioni dell'arte saranno già, dirò così, in prima sede rispettate

e difese scrupolosamente dal mio collega delle colonie; e poi, in ulteriore stadio, da me e dal Consiglio superiore di antichità e belle arti, che dovrà pronunciarsi su questi lavori prima di ogni qualsiasi loro inizio di esecuzione. (*Ap-provazioni*).

COLOSIMO, *ministro delle colonie*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOSIMO, *ministro delle colonie*. Mi consenta il Senato che aggiunga poche parole a quanto autorevolmente ha detto il collega della pubblica istruzione.

Il Senato sa, e sarebbe ozioso il ricordarlo, se non dovesse servire di ragione alla partecipazione mia a questo dibattito sulla interpellanza svolta dal senatore Franchetti al ministro della pubblica istruzione, che il palazzo Chigi è stato acquistato dallo Stato, e più precisamente è stato acquistato per dare al Ministero delle colonie la conveniente sua sede, servendosi dei fondi che già erano previsti in bilancio appunto per l'acquisto della sede definitiva del Ministero stesso. È logico quindi che essendo io presente, come omaggio ed ossequio al Senato innanzi a cui ho l'onore di parlare, intervenga nel dibattito. Il senatore Franchetti ha parlato di minacce di modifiche, di timori non caupati in aria, — per servirmi delle sue frasi — e di altri timori attinenti al possibile deturpamento artistico dell'edificio. Si teme che lo stile, la purezza della linea, l'importanza artistica di questo palazzo possa venir turbata dai lavori che vi si dovranno fare. Ora io desidero porre dinanzi al Senato la questione nei suoi veri termini; e cioè: quali sono i lavori che occorrono per palazzo Chigi? Essi sono di due generi: sistemazione delle fondazioni ed adattamenti al Ministero delle colonie; lavori cioè di adattamento dei locali interni, ad uso del Ministero delle colonie. In quanto ai lavori di sistemazione delle fondazioni, l'on. Franchetti è stato male informato ed è bene che io respinga quello che a lui hanno detto, cioè che si pensi ad aperture che potrebbero mettere ancora in pericolo le fondazioni medesime....

FRANCHETTI. Non ho detto nulla di simile.

COLOSIMO, *ministro delle colonie*. Mi pare che ella abbia detto che si verifichi di aper-

ture che si dovrebbero praticare in palazzo Chigi e che potrebbero minacciarlo nelle sue fondazioni.....

FRANCHETTI. Non ho detto nulla di simile. Ho detto soltanto che credevo che non vi fosse ancora alcun progetto definitivo ma che poteva darsi, che facendo questo progetto, accadesse quello che lei dice.

COLOSIMO, *ministro delle colonie*. Danque i lavori di sistemazione delle fondazioni sono fuori discussione: restano i lavori di adattamento nell'interno di Palazzo Chigi per potervi alloggiare gli uffici del Ministero delle colonie. Ora io assicuro l'on. Franchetti, e già l'ha detto il mio collega ministro dell'istruzione pubblica, che nessun progetto è stato ancora presentato al ministro delle colonie, perchè questi non ha dato ancora nessun incarico per un progetto speciale. Il ministro delle colonie ha pensato, riguardo ai lavori di cui ha parlato il mio collega della pubblica istruzione, di dare incarico appunto al signor Brasini riconosciuto come il conoscitore più perfetto dello stile dell'epoca, di compilare, semplicemente compilare, un progetto. Interverrà per ciò, fra il Ministero delle colonie ed il signor Brasini, una convenzione; ed io mi permetto di richiamare l'attenzione del Senato sui punti principali di essa, perchè quando li avrà ascoltati resterà convinto che nessun timore può correre il carattere dell'edificio che si vuole giustamente conservare.

Dice la convenzione: «Promesso che il Ministero delle colonie dovendo occupare per la sua sede il palazzo già Chigi, ha determinato di eseguirvi tutti quei lavori di adattamento e di sistemazione interna che, mantenendo inalterato il carattere dell'edificio e le sue linee architettoniche, sono indispensabili per la nuova destinazione ad esso assegnata;

« Si dà incarico al prof. Brasini di studiare un progetto di massima per l'adattamento e la sistemazione di palazzo Chigi, con l'impegno di conservare inalterato il carattere dell'edificio nelle sue linee artistiche e di non trasformare elementi architettonici, sia all'esterno che all'interno ».

E la convenzione aggiunge che, quando il prof. Brasini avrà fatto il suo progetto, egli deve passarlo all'ufficio del Genio civile, il quale lo sottoporrà al ministro delle colonie, il

quale a sua volta, udito il Consiglio superiore dei lavori pubblici e il Consiglio superiore di antichità e belle arti sul merito del progetto nei riguardi tecnici ed artistici, disporrà che siano introdotte quelle modifiche ed aggiunte che saranno suggerite dal Consiglio superiore di belle arti. Dunque nulla è compromesso. Il progetto non è pronto, l'incarico si darà con le limitazioni enunciate e con l'obbligo nel professor Brasini di sottoporsi alle possibili modificazioni suggerite dal punto di vista artistico dal Consiglio superiore di belle arti.

L'onorevole Franchetti ha detto poi che è stata presentata una protesta da parte di alcune Associazioni...

FRANCHETTI. Non ho detto protesta: lei mi attribuisce una parola che non ho mai pronunciata.

COLOSIMO, *ministro delle colonie*. Allora ho malamente udito.....

FRANCHETTI. Io ho detto un memoriale, un pro-memoria. Ella muta assolutamente il carattere di questa che non aveva neanche carattere d'interpellanza.

COLOSIMO, *ministro delle colonie*. Mi perdoni il senatore Franchetti: avrò malamente udito: si tratta dunque di un memoriale rivolto al Ministero delle colonie dal presidente della Società ingegneri, Associazione artistica internazionale, Associazione fra i cultori di architettura, ecc. Ebbene in questo memoriale sono prospettati tre desiderata: 1° Che le ragioni pratiche dell'utilizzazione del fabbricato non debbano venire ad alterare il tipo architettonico del palazzo; 2° Che neanche un concetto pseudo-estetico intervenga a mutare il disegno artistico del monumento; 3° Che l'esame dei progetti e l'alta sorveglianza sull'andamento dei lavori non venga sottratta al Consiglio superiore di antichità e belle arti.

Come vede il Senato, tutti e tre questi voti sono stati accolti anche prima che il memoriale giungesse, perchè tutti questi tre punti sono rispettivamente rispettati nella convenzione che dovrà intervenire col prof. Brasini.

Ma in quel memoriale c'è un quarto punto in cui si dice: per l'ideazione e l'esecuzione dei lavori occorrenti, occorre che le persone scelte diano per indiscutibile autorità professionale e competenza pieno affidamento. Ma io voglio ritenere che il Senato troverà molto

giusto che il ministro il quale ha la responsabilità della provvidenza, possa scegliere, debba scegliere sotto la sua responsabilità, la persona che ritiene più adatta. E il professore cui è stata affidata la direzione di questi lavori è, come ha detto il mio collega della pubblica istruzione, ritenuto dal prof. Corrado Ricci come il più perfetto conoscitore della materia, lo studioso più noto dello stile dell'epoca.

Spero che, dopo queste dichiarazioni brevi e precise e soprattutto dopo quanto ha detto il mio collega della pubblica istruzione, il Senato vorrà convincersi che non vi è stato nessun tentativo e nessun atto e che nessun tentativo e nessun atto vi sarà che possa essere in antinomia con quei principi che sono patrimonio comune e che si riportano al culto che tutti dobbiamo avere per l'arte e per la bellezza. (*Approvazioni*).

FRANCHETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHETTI. Mi permetta il Senato ancora pochissime parole.

Io non ho dato carattere d'interpellanza al mio discorso, ma la risposta degli onorevoli ministri ha carattere d'interpellanza e di interpellanza non benevola a mio riguardo, specialmente per quanto ha detto l'onorevole ministro delle colonie. L'impressione che io ne ho ricevuta è che gli onorevoli ministri mi abbiano attribuito intenti meschini e maligni che sono in assoluta contraddizione con le mie parole; ed il Senato ne è testimone.

Io non ho fatto nessuna allusione a scelte infelici di persone. Ho già detto che ignoravo perfino il nome dell'artista prescelto. Ho semplicemente espresso i miei timori sopra l'indirizzo che s'intendeva seguire. Si è voluto giustificare l'intervento del ministro delle colonie nella decisione di comprare palazzo Chigi. Non ho mai pensato a criticarlo. Ignoravo ch'egli se ne fosse interessato personalmente. Non ho attribuito « proteste » (come suppone il ministro delle colonie) ai sodalizi dei quali ho menzionato i timori. Mi sono sempre tenuto nel campo perfettamente cortese, tranquillo e benevolo di una questione assolutamente obiettiva, campo in cui intendo debba rimanere la mia interpellanza.

Che nel palazzo Chigi ci siano delle sovrapposizioni, dei mutamenti fatti da privati, ed ai quali si deve rimediare, questa è una cosa af-

fatto distinta dai menzionati lavori di adattamento.

Io confermo che la chiusura del portico del cortile e la sua destinazione a Museo coloniale, per cui d'altra parte è insufficiente e inadatto, sarà un gravissimo errore, e deturperà il palazzo!

Chi ha occhi lo vada a vedere e se ne persuaderà. Ripeto barbara l'erezione di tramezzi nelle sale del piano nobile.

Ritengo soprattutto che sia un concetto molto pericoloso il voler migliorare, e il voler correggere lo stile architettonico del palazzo. Se vorrete migliorarlo, lo peggiorerete e lo rovinerete.

Io non posso dichiararmi soddisfatto. Avevo chiesto al ministro una dichiarazione che non ha fatta.

Auguro che la buona volontà, il senso artistico, così del ministro dell'istruzione pubblica come del ministro delle colonie farà sì che i pericoli di cui è gravido questo progetto di adattamento non si verificheranno; ma i pericoli ci sono e le risposte degli onorevoli ministri non li hanno eliminati.

Presentazione di un documento e di disegni di legge.

SONNINO, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SONNINO, *ministro degli esteri*. Ho l'onore di presentare al Senato di concerto col ministro delle colonie il decreto col quale è stata data esecuzione all'accordo fra l'Italia e la Gran Bretagna per il Giuba.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro degli esteri della presentazione di questo decreto.

RAINERI, *ministro di agricoltura*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAINERI, *ministro di agricoltura*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, riguardante la proroga dei termini per la costituzione delle Casse agrarie nelle Marche e nell'Umbria.

Presento anche un altro disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, recante provvedimenti per la Sardegna.

Ritiro di un disegno di legge.

RUFFINI, *ministro dell'istruzione pubblica.*
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUFFINI, *ministro dell'istruzione pubblica.*
Ho l'onore di presentare al Senato un decreto Reale per il ritiro del disegno di legge: « Costituzione ed erezione in ente morale autonomo di un istituto nazionale di soccorso agli insegnanti delle scuole medie governative ed alle loro famiglie ».

PRESIDENTE. Do atto agli onorevoli ministri della presentazione di questi progetti di legge che seguiranno il corso prescritto dal regolamento.

Ripresa della discussione.

TOMMASINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. Colgo l'occasione dell'interpellanza del senatore Franchetti per riconoscere al Governo il merito di aver conservato all'Italia, pure in condizioni disagiate del pubblico erario, la biblioteca Chigi, la quale era oggetto di vivo desiderio e di gara fra parecchi che ne miravano avidamente all'acquisto. Questa biblioteca, che contiene tesori d'arte e di documenti storici, comprende manoscritti preziosissimi derivati in parte dalla libreria d'Enea Silvio Piccolomini; portentosi d'arte italiana e fiamminga, rarissime miniature, documenti originati dagli archivi vaticani, corrispondenze e carte concernenti la nunziatura in Westfalia del cardinale Fabio Chigi. Interessi diversissimi stimolavano i concorrenti ad assicurarsi il possesso di quei documenti. La Santa Sede era interessata a richiamarli in Vaticano. Le carte, che n'erano uscite o che avrebbero dovuto entrarvi; la Germania ripetutamente aveva fatto offerte e proposte di somme eccezionali all'acquisto di quella libreria ove si racchiudeva tanta parte di storia tedesca, coll'animo di portarla fuori d'Italia; ed aveva perfino consentito di lasciarla in Roma, se le fosse stato possibile acquistarla. Il Governo nostro, cogliendo la favorevole occasione, assicurò a prezzo conveniente, il possesso della biblioteca Chigi all'Italia assicurando a Roma un tesoro scientifico e artistico che tanti insidiavano e bramavano. Le spese immani della presente guerra trattennero altre potenze dal-

l'accrescere le offerte alla famiglia Chigi, e il nostro Governo colse la buona occasione, sebbene gli venisse in mal punto. Ma io debbo rendere onore anche alla famiglia Chigi, che ha preferito trattare e concludere col Governo nazionale, piuttosto che cederla a stranieri o ad altri doviziosi privati.

Io credo che il Governo trattando l'acquisto del palazzo, abbia avuto essenzialmente in vista di conservare la biblioteca Chigiana all'Italia ed a Roma, e di ciò gli riconosco il merito.

Quello che mi resta a desiderare è che la biblioteca sia nel più breve tempo riaperta agli studiosi.

Credevo che gli adattamenti che si faranno nel palazzo Chigi non potranno esser tali da deturparne le linee architettoniche. Conoscendo il palazzo, immagino che le sale che potranno essere toccate non siano quelle che prospettano la piazza Colonna; in ogni modo confido che la biblioteca, resterà nella sua sede abituale, e che nel più breve termine di tempo possibile sia riaperta all'uso degli studiosi (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Non facendosi proposte, dichiaro esaurita l'interpellanza.

Presentazione di una relazione.

FERRARIS MAGGIORINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARIS MAGGIORINO. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome dell'Ufficio centrale, la relazione sul disegno di legge « Istituzione di una Commissione parlamentare per l'esame della tariffa doganale ».

PRESIDENTE. Do atto all'on. senatore Ferraris Maggioreino della presentazione di questa relazione, la quale sarà stampata e distribuita.

Presentazione di disegni di legge.

ORLANDO, *ministro dell'interno.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO, *ministro dell'interno.* Ho l'onore di presentare al Senato due disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento, e cioè:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 31 dicembre 1915, n. 1868 col quale si dispone la cessazione dei Regi commissariati

nei circondari di Avezzano e di Sora e si affidano ai sottoprefetti, degli stessi circondari, ed agli ingegneri capi degli uffici speciali del Genio civile in Avezzano e Sora, alcune delle attribuzioni già conferite ai Regi commissari.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 16 settembre 1915, n. 1406, portante provvedimenti a favore dei danneggiati dall'alluvione del 3 settembre 1915, in provincia di Bari.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'interno della presentazione di questi disegni di legge, i quali seguiranno le norme stabilite dal regolamento.

Per lo svolgimento della interpellanza del senatore Polacco ed altri al Presidente del Consiglio.

POLACCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLACCO. Poichè oggi il Senato si allietta della presenza del venerando Presidente del Consiglio, mi permetto chiedergli in qual giorno desidererebbe venisse svolta un'interpellanza presentata da molti senatori e da me, primo firmatario, relativa ai provvedimenti legislativi per il risarcimento dei danni materiali diretti derivanti dalla guerra.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Mi pare difficile fissare il giorno preciso in cui possa aver luogo lo svolgimento dell'interpellanza presentata dall'onorevole senatore Polacco; io propongo quindi che quest'interpellanza si svolga nei primi giorni della riconvocazione del Senato, che avrà necessariamente luogo nel mese di ottobre.

POLACCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLACCO. Io non posso che prendere atto del desiderio manifestato dall'onorevole Presidente del Consiglio, augurandomi nel tempo stesso che di qui all'ottobre il Governo, nelle laboriose vacanze, trovi modo di preparare un progetto di legge sull'argomento che renda inutile la stessa mia interpellanza, e questo in omaggio a sentimenti di giustizia, di equità e di

solidarietà nazionale che sono nel cuore di tutti e anche in omaggio a benintesa ed illuminata politica.

PRESIDENTE. Allora resta stabilito d'accordo il riavio dell'interpellanza al prossimo ottobre.

Svolgimento della interpellanza del senatore Durante al ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Viene ora all'ordine del giorno l'interpellanza del senatore Durante all'onorevole ministro dell'interno per sapere « se è vero che il regolamento modifica le disposizioni dell'art. 1 della legge degli invalidi della guerra ». Ha facoltà di parlare l'onor. Durante.

DURANTE. Per far breve, anzi brevissima, la mia interpellanza mi conceda il Senato che io legga a me stesso il seguente comma dell'art. 1° della legge per gli invalidi di guerra: « L'Opera Nazionale ha sede in Roma e l'è amministrata da un Consiglio di diciannove membri. Di questi diciannove membri, quattro sono nominati dal Parlamento, rispettivamente due dal Senato e due dalla Camera dei deputati, e quindici sono nominati con decreto Reale su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri. Essi saranno scelti fra persone di riconosciuta competenza amministrativa e tecnica; vi saranno con essi chiamati delegati dei Ministeri dell'interno, della guerra, della marina, del tesoro, dell'industria, commercio e lavoro, designati dai rispettivi ministri; membri dei Comitati sorti per l'assistenza degli invalidi della guerra; rappresentanti delle istituzioni di pubblica beneficenza o di previdenza, che abbiano fra i loro fini principali l'assistenza degli invalidi in genere; e invalidi della guerra ».

Il modo come si costituisce il Consiglio dell'Opera Nazionale per gli invalidi dimostra quanto grande fu la preoccupazione del legislatore nel dare quella dignità, quella elevatezza, quella compattezza d'indirizzo ai consiglieri stessi. Ed infatti i fini che essi debbono raggiungere sono tanto alti e patriottici, che a nominare un Consiglio così fatto non potevano essere che gli alti poteri dello Stato.

Fu detto nella Commissione speciale, incaricata della revisione e dello studio della legge sugli invalidi, or sono pochi giorni, che sta per essere pubblicato il regolamento di questa legge, e che in esso non sono esattamente interpre-

tati i concetti del legislatore sul modo di nominare i membri del Consiglio.

Si dice infatti che il regolamento comincia col fare nominare tre membri, indicati dal Consiglio superiore di Sanità pubblica, scelti al di fuori del proprio seno; e ciò non sarebbe un gran danno (quantunque non sia cosa prescritta dalla legge), perchè sarebbero membri eletti da uomini tecnici e di alta competenza, quindi non potrebbero che costituire un pregio, e non un difetto del Consiglio tecnico dell'Opera Nazionale. Purtroppo però avviene che colla elezione di questi tre membri da parte del Consiglio Superiore, il Ministero dell'interno invece di avere un solo delegato nel Consiglio dell'opera, ne avrebbe quattro, tre dei quali per via alquanto indiretta, cioè per mezzo del Consiglio Superiore di sanità pubblica.

Ma, ripeto, non sarebbe questo un gran danno, sebbene la cosa non sia consentanea allo spirito e alla lettera dell'art. 1 della legge.

Quello che è più preoccupante è la maniera con la quale il regolamento prescriverebbe la elezione di alcuni altri membri, quali, ad esempio, i due assegnati ai comitati e alle associazioni che hanno per oggetto l'assistenza agli invalidi di guerra. Ora, eleggere due membri del Consiglio in questo modo non solo significherebbe rendere difficile la desiderata selezione per le qualità, volute dalla legge, nel consigliere, ma, come sarebbe possibile fare queste elezioni dato il numero stragrande di membri che costituiscono i comitati nazionali di assistenza agli invalidi sparsi per tutta Italia? Questo significherebbe obbligarli a mettersi di accordo con transazioni, compromessi e qualunque altro mezzo più o meno illecito.

Ne risulterebbe inevitabilmente che gli eletti sarebbero il prodotto delle combinazioni fatte fra queste varie associazioni che non rappresentano ciò che dovrebbe essere il vero interesse degli invalidi.

Vi è un'altra elezione, di un membro solo del Consiglio, fatta dagli istituti di beneficenza che hanno per oggetto anche l'assistenza agli invalidi in genere. Ora quest'unico elemento che viene fuori da queste istituzioni, ha presso a poco gli stessi difetti di origine che hanno i due membri che sono eletti dai vari Comitati di cui ho detto or ora.

Vi è una terza origine di consiglieri, quella

data dalle elezioni fatte dagli stessi invalidi; e questi consiglieri sarebbero nientemeno quattro. Ora io dico: questi quattro che devono essere nominati dagli invalidi, con quali mezzi e con quali modalità si potranno avere con risultati favorevoli, nel senso cioè che l'elezione cada sopra persone capaci tecnicamente ed amministrativamente? Si tratta di decine e decine di migliaia d'invalidi che dovrebbero associarsi, diventare ente morale, per poter poi accedere alle elezioni. Ma a questo, malgrado l'inerzia della maggioranza di essi perchè contadini, si arriverebbe facilmente dato che vi è chi li spinge ad associarsi e chi li spinge a votare in un senso piuttosto che in un altro, facendo di queste elezioni niente altro che un elemento politico. E non ci mancherebbe altro che avere ancora in quest'associazione un nuovo elemento di lotta di classe. Ne abbiamo già abbastanza e sappiamo quali sono le conseguenze. Non sarà quindi sufficientemente apprezzabile il danno che ne verrebbe all'Opera nazionale, se non si prevedessero tutte le combinazioni che possono avvenire per la costituzione delle associazioni in enti morali delle dette migliaia e decine di migliaia di invalidi.

Per queste ragioni quindi io mi sono permesso di rivolgere l'interpellanza al ministro dell'interno, con la convinzione di fare opera utile per il Consiglio dell'Opera nazionale e per rendere più facile e più omogenea la costituzione del Consiglio stesso; ed inoltre per far sì che questo Consiglio possa essere armonizzato come soltanto può avvenire nella sua origine unica, cioè a dire per nomina del Parlamento e Regia. Allora soltanto, secondo me, questo Consiglio potrà essere più armonico e più confacente alle scopo a cui mira; scopo altissimo, scopo ideale, dovendo provvedere a coloro i quali sono stati i fattori dell'Italia, a coloro che versarono il sangue per la patria e che portano oggi stigmate gloriose nelle deturpazioni subite per il loro eroismo. (*Bene - Approvazioni.*)

ORLANDO, *ministro dell'interno.* Demando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO, *ministro dell'interno.* Le cose dette dall'onorevole senatore Durante, con quell'autorità che tutti gli riconoscono, nello svolgimento dell'interpellanza sua, darebbero lo

spunto a indagini e a confronti in merito alla questione se sia da preferirsi il sistema delle nomine - diciamo così - elettive o quello delle nomine regia da parte del Governo. La questione ci si presenta ad ogni piè sospinto, e qualche volta si risolve in forma di compromesso. Abbiamo moltissimi istituti, composti in parte per nomina regia e in parte nella forma elettiva. In qualche altro caso, il sistema si è alternato. Citiamo (e l'esempio è noto così a me come al prof. Durante, che veniamo tutti e due dall'Università) le nomine dei membri delle Commissioni giudicatrici universitarie. Queste nomine si sono fatte per scelta dei ministri o per scelta dei colleghi; poi si è tornati ai ministri e poi di nuovo ai colleghi. La verità è che in questa materia quando si tratta di scegliere delle persone, il sistema ottimo nessuno l'ha mai trovato, e nessuno forse lo troverà mai. Argomenti a favore dell'un sistema vi sono; argomenti a favore dell'altro non mancano.

Ma in questo momento e sull'argomento di cui discutiamo, non è tanto il merito che interessa, quanto piuttosto la questione formale e pregiudiziale. Qui si tratta di sapere se il regolamento sia stato o pur no conforme alla lettera e allo spirito della legge. Il testo stesso dell'interpellanza del senatore Durante richiama a questa questione costituzionale e formale. Lasciamo stare le questioni di merito, sebbene il mio silenzio non sia da intendere come acquiescenza ai dubbi sollevati dal senatore Durante: si potrebbe dire che l'autonomia e la indipendenza dell'ente sono autorizzate dalla forma autonoma della sua costituzione.

Ma rimangono nei termini della questione, che, come ho detto, è puramente costituzionale e formale. Il senatore Durante interpella « per sapere se è vero che il regolamento modifica le disposizioni dell'art. 1 della legge per gli invalidi della guerra ».

Ora io qui potrei anzi tutto fare una premessa, e cioè che quando una legge affida al Governo una nomina o dà al Governo una facoltà, non è vietato (anzi rappresenta questa per l'appunto una delle finalità più tipiche del regolamento) non è vietato, dicevo, che il Governo disciplini a sé stesso la facoltà avuta senza limiti con l'introdurre dei limiti per mezzo del regolamento. È questo uno dei prin-

cipi di diritto pubblico interno, su cui non cade ormai alcun serio dubbio. Ed io ricordo anche qui, giacché l'ho sottomano, un esempio tolto dal diritto universitario. Or anche l'onor. Durante ricorderà certamente come me, e meglio di me, che il nostro diritto universitario circa la nomina dei professori straordinari disponeva, con un articolo della legge Casati, che le nomine avvenissero per decreto Reale su proposta del ministro dell'istruzione pubblica. Orbene, vennero dei ministri, che disciplinarono a sé stessi questa facoltà impendendosi dei limiti, e quindi deferirono la nomina alla designazione di una Commissione. Ricorderà l'onor. Durante che un suo illustre collega, da tutti compianto, l'onor. Guido Baccelli, tutte le volte che fu ministro della pubblica istruzione, sostenne che quel regolamento era incostituzionale; e sotto le amministrazioni Baccelli non si fecero più concorsi per la nomina dei professori straordinari, perchè il ministro sosteneva che, siccome la legge gli dava questa facoltà, il regolamento era incostituzionale, quando introduceva i limiti alla facoltà stessa. Orbene, per quanto si debba rispettare la memoria di quell'uomo insigne, pur tuttavia bisogna riconoscere che, in questo caso, il suo non era giudizio di giurista. Infatti, è ormai - come suol dirsi - pacifico tra i giuristi che si può benissimo con un regolamento limitare una facoltà, che la legge ha dato in maniera illimitata.

Or posta la questione in questi suoi giusti termini, essendovi la legge, che ha affidato al Governo la nomina e avendo il Governo limitato i suoi poteri al riguardo, non può parlarsi di alcuna difformità tra legge e regolamento. Resta, pertanto, beninteso che tutti i membri saranno (e di questo il senatore Durante può esser sicuro) nominati con decreto Reale, su proposta del Presidente del Consiglio, e che si tratterà di una designazione e non già di una elezione.

Ma superata la questione formale, rimane una questione di carattere politico, direi anzi parlamentare: cioè a dire, se ed in quanto trattandosi di una legge discussa da poco, da parte del Governo vi sia potuta essere - non oso già dire - una ribellione ad un pensiero, ad un desiderio di un ramo del Parlamento, ma quanto meno una reticenza, nel senso che in un argomento di così alto interesse, qual è la costi-

tuzione della rappresentanza per l'opera degli invalidi, il ministro, che ha l'onore di parlarvi, non abbia fatto intendere in maniera chiara e perspicua la soluzione, che al problema si proponeva di dare. Quindi, sotto questo punto di vista, quand'anche fossi nella ragione allorché affermo che, costituzionalmente, un Governo può limitare a sé stesso i poteri che il Parlamento gli ha affidati senza limiti, potrei nondimeno essere nel torto nei riguardi della convenienza politico-parlamentare verso la Camera, qualora non vi fosse rispondenza fra quello che il regolamento ha fatto e quello che io pensassi di fare durante il corso dei lavori preparatori. E allora non ci sono che i precedenti, molto prossimi, da richiamare; i quali dimostreranno che non solo il Governo non è venuto meno alla convenienza verso il Parlamento, ma anzi ha abbondato di rispetto verso di esso.

Ricordiamo, onorevole Durante, giacché abbiamo avuto l'onore di collaborare insieme a questa legge, che la Camera aveva approvato una formula per l'art. 1º, nella quale si stabiliva che alcuni dei membri di quest'Opera nazionale dovevano essere scelti fra categorie determinate ed eletti nel seno delle medesime categorie in forma di vera e propria rappresentanza.

Si venne poi dinanzi al Senato; e l'Ufficio centrale, di cui facevan parte il senatore Durante, l'on. Ferrero di Cambiano relatore e l'onorevole Bergamasco segretario, (siamo dunque in famiglia) formulò l'art. 1º in maniera da lasciar sussistere le categorie, da cui la scelta si sarebbe fatta. Nè la formula da esso Ufficio proposta stabiliva che la scelta sarebbe stata affidata puramente e semplicemente al Presidente del Consiglio (e sarebbe questa la formula, che intendesse dare senz'altro la decisiva preferenza alla nomina regia), perchè neanche nell'articolo, come fu proposto e votato dal Senato, si consente al Governo una scelta senza limiti, ma si dice che taluni membri saranno scelti fra determinate categorie e fra i Comitati e le istituzioni di beneficenza o di assistenza agli invalidi. Vero è che, secondo la formula dell'articolo proposto dal Senato, non si parlava di elezione; ed allora io, allorché intervenni nel seno della Commissione, dichiarai che ritenevo preferibile il sistema dell'elezione, ma che per altro non credevo necessario di

mutare il testo, perchè « questo - dissi - posso disporlo per regolamento », e soggiunsi che l'articolo, votato dalla Camera, mentre obbligava al sistema dell'elezione, non disciplinava poi come l'elezione andasse fatta. Quindi, praticamente l'articolo non poteva essere applicato senza il regolamento, e allora tanto valeva che il regolamento disciplinasse tutto; e fu con questa riserva che io consentii alla formula proposta dall'Ufficio centrale del Senato. Tutto ciò avvenne nelle nostre riunioni di Ufficio. Può darsi che il ricordo si sia attenuato, può darsi che quelle mie dichiarazioni non fossero esattamente trascritte nei verbali, quantunque l'esattezza dell'on. Bergamasco segretario mi garantisca del contrario; ma io venni in quest'aula a dir ciò, e debbo sorprendermi della sorpresa dell'on. Durante. Questo - ripeto - dichiarai, e questo dev'essere sanzionato, scritto e consacrato negli atti del Senato; e, quindi, ogni altro senso si può manifestare, ma non certo quello della sorpresa.

Nella tornata del 20 marzo vi sono due colonne nella pagina 3283 destinate tutte a quest'argomento.

Ne leggo la parte più essenziale.

Io dissi: « Dichiaro al Senato che ho consentito alla formula dell'Ufficio senatoriale soprattutto per questa considerazione di opportunità: che nella formula già adottata dalla Camera era insufficientemente dichiarato il modo, con cui questa rappresentanza si sarebbe in concreto data a quegli enti. Si fa presto a dire: si dà una rappresentanza, ma come la si disciplina? È questa la parte più essenziale e più difficile. Il progetto della Camera rinviava ciò al regolamento. »

« Ora, in sostanza, il testo della Commissione senatoriale da me accettato non esclude il principio della rappresentanza, anzi l'afferma in quanto stabilisce che i componenti del Consiglio saranno scelti fra i rappresentanti dei Comitati sorti per l'assistenza degli invalidi, tra i rappresentanti delle istituzioni pubbliche di beneficenza che hanno per scopo l'assistenza degli invalidi e fra gli stessi invalidi della guerra. »

« Dunque (concludevo su questo punto, rispondendo all'onorevole senatore San Martino) il principio è affermato: ciò che concerne l'at-

tuzione può dipendere da una disciplina, che il Governo può imporre a sè stesso, ecc.».

Non potevo — mi sembra — esprimermi in modo più aperto e leale; quindi, approvando questo articolo, il Senato l'ha approvato con questa mia intesa e con questa mia riserva.

Il progetto tornò alla Camera; e alla Commissione della Camera, presso cui andai a dare chiarimenti, non mancai di fare le stesse dichiarazioni fatte al Senato, e la Commissione della Camera dei deputati ne prese atto con un ordine del giorno, che fu poi approvato dalla Camera.

Di questo articolo, dunque, c'è tutta una storia parlamentare. L'ordine del giorno, approvato alla Camera, è il seguente: « La Camera confida che il Governo, nella esecuzione dell'art. 1, si atterrà per la nomina dei consiglieri dell'Opera nazionale alle designazioni dei competenti ordini e delle competenti istituzioni, cui sarebbe spettata la diretta nomina, secondo la primitiva concezione dell'Opera stessa, nella quale occorre siano compendiate tutte le volentose ed intelligenti attività della nazione a favore dei gloriosi invalidi della guerra ».

Orbene, io non potevo non accettare quell'ordine del giorno, perchè esso era conforme alle dichiarazioni da me fatte al Senato. La Camera lo ha approvato; quindi, se l'articolo del regolamento si è ispirato a questo concetto, non solo è impeccabile dal lato formale-costituzionale, ma è l'espressione del rispetto che io ho poi due rami del Parlamento, che furono informati delle intenzioni del Governo e che virtualmente le approvarono, quando approvarono l'articolo del disegno di legge.

FERRERO DI CAMBIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRERO DI CAMBIANO. Ho chiesto di parlare quasi per fatto personale: io ebbi l'onore di essere relatore di questa legge e ricordo all'onorevole ministro dell'interno che noi abbiamo precisamente e lungamente discusso nella Commissione questo punto dell'articolo primo.

Nella mia relazione, quindi, ecco fedele del pensiero di tutti i componenti della Commissione speciale, ora detto che queste nomine dovevano seguire senza nè designazioni, nè elezioni da parte degli enti di cui si voleva pure la rappresentanza nel Consiglio dell'Opera na-

zionale: questo è scritto a chiare parole nella relazione, come poi questo concetto è chiaramente rispecchiato nell'articolo quale fu stilato da noi, accettato da lei, e votato dal Senato.

Ora su questo non vi può essere equivoco. L'onorevole ministro dell'interno ha detto sì, e lo ricordiamo tutti, che il Governo avrebbe imposto a sè una disciplina, e questo voleva dire, e questo abbiamo inteso, che per addvenire a queste nomine il presidente del Consiglio avrebbe in qualche modo indagato, esplorato i desideri di questi Comitati e di queste associazioni e istituzioni che intendono agli invalidi di guerra ed agli altri invalidi non di guerra, onde tradurre nelle sue nomine la vera loro rappresentanza. Ma da questo a quello che è scritto nei quattro primi articoli del regolamento, che ha denunciati il collega Durante e di cui ci lagniamo, allo stabilire cioè delle vere elezioni, ci corre, onorevole ministro dell'interno; la cosa è perfettamente l'opposto di quello che ha proposto la nostra Commissione, e ha poi deliberato il Senato.

Ora, secondo il regolamento, di cui abbiamo vedute le bozze, e che speriamo ancora non diventi definitivo, perchè in aperta opposizione alla legge, cosa vi è? I Comitati per gli invalidi di guerra, le istituzioni che provvedono agli invalidi non di guerra, l'Associazione nazionale dei mutilati, sono chiamato a raccolta dai prefetti, e tutti questi Comitati, queste Associazioni di invalidi (e si noti che non ce n'è che una) tutte queste devono mandare i risultati di questi scrutini non già al presidente del Consiglio perchè ne tragga norma e guida per le nomine che deve proporre al Re, ma al presidente dell'Opera nazionale o il Comitato esecutivo, che per intanto non esiste ancora, deve procedere allo scrutinio dei designati. Il Comitato indi comunica l'esito di queste designazioni al presidente del Consiglio dei ministri, comprese quelle del Consiglio superiore di sanità, di cui poi, o di una qualsiasi sua rappresentanza, non s'era nemmeno più fatta parola nel testo approvato dal Senato, e nelle discussioni che nel Senato si sono fatte.

Quindi quell'alta funzione a cui noi volevamo chiamare il presidente del Consiglio, quell'alta dignità di cui volevamo insignire i membri del Consiglio nazionale, come bene ha detto l'onorevole Durante, tutto questo scompare e si perde

nei meandri delle elezioni e degli scrutini. La funzione del presidente del Consiglio si limita a prendere questi nomi, che non può discutere, e fare la materialità dell'atto di cui parla il ministro dell'interno, di portare cioè alla firma Reale questi nomi che sono stati designati.

Onorevole ministro dell'interno, possiamo noi accettare questo regolamento, che è la riproduzione di quello che ha deliberato la Camera dei deputati, quando invece noi ne abbiamo voluto mutare il testo e la sostanza? Certamente dunque è avvenuto un equivoco tra di noi, perchè noi dichiariamo altamente che questo non abbiamo inteso; noi abbiamo inteso che il Presidente del Consiglio, nell'esercizio della sua alta funzione, e per l'alta importanza del Consiglio dell'Opera nazionale, dovesse magari scegliere tra gli scelti, e gli indicati dai comitati e dalle federazioni; ma che avesse dovuto solamente prendere quei nomi, e ridursi come un passa carte a sottoporli alla firma sovrana, questo poi no. Tale è il nostro pensiero. (*Approvazioni*).

ORLANDO, *ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO, *ministro dell'interno*. Il fatto personale dell'onor. Ferrero determina il mio fatto personale; e mi duole che l'interpellanza non mi sia venuta da lui, perchè almeno così essa sarebbe stata più chiara.

Allorchè l'onor. Ferrero Di Cambiano dice che vi sarà stato equivoco, non sarò io a negarlo; un equivoco è sempre possibile, anche tra persone intelligenti e leali; si tratta di sapere se vi sia stato o no difetto di chiarezza.

Ora, contro le dichiarazioni fatte da me al Senato, e sulle quali si è votato, che cosa mi si contrappone dall'onor. Ferrero?

FERRERO DI CAMBIANO. Le nostre dichiarazioni, che sono pur scritte a verbale.

ORLANDO, *ministro dell'interno*. L'onorevole Ferrero si riferisce a dichiarazioni, che si leggono nella relazione; confesso di non aver ricordo di tali dichiarazioni, perchè naturalmente la potenza suggestiva dello scritto è incomparabilmente minore di quella della parola detta. Debbo, però, far rilevare che le dichiarazioni da me fatte al Senato sono posteriori alla sua relazione, onor. Ferrero. Quindi se, quando io

facevo quelle chiarissime dichiarazioni, ella avesse creduto o inteso che mi allontanavo profondamente e inconciliabilmente dal suo pensiero, bene avrebbe allora fatto ad opportunamente rilevarlo. Quindi, equivoco od omissione, se ci fu, non credo sia imputabile a me. Allora, la cosa a me pareva così naturale che neanche volli abbondare ad addurre prove di quanto chiarissimamente era avvenuto; e cioè, che nell'accettare l'art. 1º, avevo anche dichiarato che nel regolamento si stabilisce che la designazione fosse fatta da quegli enti. E ne vuole una controprova? L'on. San Martino, che è presente, aveva presentato un emendamento all'art. 1º, col quale egli tornava alla formula della Camera dei deputati, e l'emendamento era stampato in atti. Le mie dichiarazioni furono fatte in sede di discussione generale, in risposta all'onorevole San Martino. E l'onorevole San Martino ben capì il mio pensiero, perchè che cosa egli dichiarò quando si venne alla discussione degli articoli? Egli disse: «Tengo a ringraziare l'onorevole ministro per le sue cortesi parole, e quantunque la mia predilezione per la prima dicitura (quella venuta dalla Camera) non sia totalmente scomparsa, nondimeno le dichiarazioni del ministro, alle quali si è associato anche l'onorevole relatore - ed era quello, onor. Ferrero, il caso d'insorgere e protestare - e di cui prendo atto, mi danno un sicuro affidamento che lo scopo principale del mio emendamento, cioè quello di assicurare veramente che la rappresentanza effettiva delle istituzioni sarà raggiunto, quindi non insisto nel mio emendamento». Dunque, l'onor. San Martino, dichiarava di ritirare l'emendamento suo; perchè trovava nelle mie dichiarazioni quanto gli bastava per il raggiungimento del suo scopo. Mi pare, ripeto ancora, che, mentre è sempre possibile e scusabile la possibilità di un equivoco, in questo caso, però, l'equivoco credo non sia avvenuto da parte mia e per cagione mia.

FERRERO DI CAMBIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRERO DI CAMBIANO. Mi si consenta ancora una parola di risposta. Che in fatto una rappresentanza dei Comitati e degli invalidi ci dovesse essere, si ammetteva da noi, ed è questo che dissi pur io, accordandomi così con le dichiarazioni dell'on. ministro dell'interno,

ed è pur questo che risulta dagli atti. Ella disse, e noi dicemmo cioè che il Presidente del Consiglio avrebbe scelto per le sue nomine fra i membri di quei Comitati, fra gli appartenenti alle istituzioni per l'assistenza degli invalidi in genere, e che così la rappresentanza effettiva ci veniva a essere; ma che questa rappresentanza dovesse seguire per mezzo di vere elezioni, cui non si era mai fatto riferimento che per respingerle, non era nella mente di nessuno di noi. Ecco dove sta l'equivoco, onorevole ministro. Non potevamo credere che dopo che avevamo detto che la nomina era fatta su proposta del Presidente del Consiglio per decreto Reale, prodromo a questa proposta fosse una designazione non solo, ma una elezione di questi membri fatta dai Comitati e dalle federazioni. Quindi vi è assoluto contrasto, e lo ripeto, tra legge e regolamento.

Questo dichiariamo in modo reciso, e lo consenta, on. ministro; equivoco ci sarà stato, malinteso ci sarà stato, ma non è sicuramente da parte nostra.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro esaurita l'interpellanza del senatore Durante.

Presentazione di una relazione e di disegni di legge.

CONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. A nome dell'Ufficio Centrale ho l'onore di presentare la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto luogotenenziale n. 145 del 26 ottobre 1916, riguardante l'esenzione dalla tassa di bollo per i certificati di esistenza in vita per il pagamento delle pensioni a carico dello Stato, delle pubbliche amministrazioni e degli istituti di beneficenza ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Conti della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e posta all'ordine del giorno.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge già approvato dalla Camera dei deputati: « Autorizzazione dell'esercizio provvisorio dell'en-

trata e della spesa per l'esercizio 1917-18 a non oltre il 31 ottobre 1917 ».

SONNINO, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SONNINO, *ministro degli affari esteri*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento: « Esercizio provvisorio dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1917-18 a tutto ottobre 1917 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Presidente del Consiglio e all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione di questi disegni di legge, che seguiranno il loro corso a norma del regolamento.

Discussione del disegno di legge: « Assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura » (N. 360-A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura ».

Interrogo l'onorevole ministro se accetta che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione.

DE NAVA, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. Accetto che si inizi la discussione sul disegno di legge della Commissione, con riserva però di proporre alcune modificazioni agli articoli.

PRESIDENTE. Prego allora l'onorevole senatore, segretario, Torrigiani Filippo di dar lettura del disegno di legge nel testo della Commissione.

TORRIGIANI FILIPPO, *segretario*, legge: (V. Stampato N. 360 A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Do facoltà di parlare al primo iscritto, senatore Passerini Angelo.

PASSERINI ANGELO. Nella tornata del 17 aprile 1916, discutendosi il bilancio dell'agricoltura, ho rivolto al ministro di allora, l'onorevole Cavasola, una raccomandazione di ordine sociale per i contadini. Ho raccomandato che la class. dei contadini fosse pareggiata agli operai delle industrie con la estensione ad essa delle

leggi sui provviri e sugli infortuni del lavoro, iscrizione obbligatoria alla Cassa di previdenza e fosse altresì dotata di una legge sul contratto di lavoro agricolo.

Faccio voti perchè gli affidamenti dati dall'onorevole ministro d'allora, confermati dal Presidente del Consiglio e dall'onorevole ministro De Nava nel passato dicembre in quest'Aula, siano presto convertiti in leggi dello Stato e sia completamente tolta la disparità di trattamento che esiste fra gli operai dell'industria e quelli della terra.

Sempre ha emerso la virtù pacifica e laboriosa dei figli della terra, ma oggi emerge in modo speciale al sole delle Alpi, sul candore delle nevi, dopo aver intuito essenzialmente l'idea della patria, per aderire silenziosamente allo sforzo supremo per renderla più grande, più temuta nel consesso delle nazioni e per la rivendicazione dei suoi naturali confini.

Dopo tutte le promesse fatte, quanto si dà con questa legge è assai poco; io darò voto favorevole considerando la legge proposta come un acconto di quanto si deve fare a vantaggio dei contadini, ma mi permetto alcune osservazioni sullo schema di legge.

1ª Manca l'assicurazione per la invalidità temporanea:

a) Ciò è di danno per i contadini, giacché la pratica insegna che è soprattutto la somma dei danni derivanti dalla invalidità temporanea che pesa sui contadini;

b) L'esclusione è resa anche meno giusta dal fatto che l'invalidità temporanea è risarcita agli operai della industria;

c) Le ragioni relative alla difficoltà della constatazione della invalidità temporanea e della facilità della simulazione e della frode per la invalidità temporanea, non hanno tale peso da giustificare l'esclusione dall'indennizzo.

È poi necessario rilevare che per l'industria agricola tutte le difficoltà derivanti dalla constatazione, sono di molto diminuite dalla forma dell'assicurazione, che vien fatta per l'intera azienda e per tutto il personale fisso ed avventizio che in qualsiasi momento in essa lavora.

Ad ogni modo è certo che queste difficoltà nel campo agrario sono assai minori che non nel campo industriale, e, mentre si mantiene

l'indennizzo per l'invalidità temporanea per l'operaio dell'industria, non è equo negarlo al contadino.

2ª Sono troppo bassi gli indennizzi fissati per morte e per invalidità permanente.

Questi indennizzi sono già superati dalle cifre fissate in polizze per assicurazioni libere vigenti. Nella provincia di Brescia, ove da oltre otto anni il patto colonico in vigore obbliga i conduttori di fondi ad assicurare i contadini contro gli infortuni, nella polizza concordata con la Cattedra ambulante e la Società anonima assicuratrice italiana, con un onere di lire una all'ettaro, si hanno i seguenti indennizzi:

Morte: uomo, lire 3000; donna, lire 2000; ragazzo, lire 1000;

Invalidità permanente: uomo, lire 3000; donna, lire 2500; ragazzo, lire 2000;

Invalidità temporanea, al giorno: uomo, lire 1.50; donna, lire 1; ragazzo, lire 0.75.

E qui posso affermare per prova che la detta Società fu sempre facile e puntuale nella liquidazione delle indennità.

Anche gli indennizzi fissati in dette polizze ora dovrebbero innalzarsi, perchè è aumentata notevolmente la retribuzione del contadino in armonia coll'aumentato costo della vita e con la graduale elevazione economica e morale che il contadino ha conseguito.

Le tabelle, per conseguire gli scopi economici e morali che la legge si prefigge, dovrebbero non solo corrispondere alla condizione economica e morale attuale dei contadini, ma intenersi anche a quella migliore posizione sociale che i contadini avranno dopo la guerra.

La suddivisione in categorie di età dovrebbe migliorarsi ponendola meglio in relazione col valore economico e sociale del contadino nelle varie età.

Per esempio: dai 9 ai 16 anni, dai 16 ai 70 anni.

Anche per questi indennizzi ricorre il confronto cogli operai della industria, che dimostra la non giusta limitazione stabilita a danno dei contadini.

Accogliendo l'indennizzo per la invalidità temporanea e l'aumento delle indennità in caso di morte o di invalidità permanente, l'onere derivante alla industria agraria sarebbe modesto e tale da costituire un peso ben lieve e

trascurabile in confronto dell'aumentato reddito odierno dei fondi.

La modestia dell'onere che viene imposto alla terra, messa a confronto colla importanza che tutta Italia riconosce alla grande opera del contadino italiano, dimostra la necessità politica di presentare dopo questo provvedimento contro gli infortuni sul lavoro quelle leggi e provvedimenti che pareggino l'operaio dei campi all'operaio delle industrie.

Non è sufficiente offrire al contadino italiano il beneficio di poche lire all'anno dopo che l'Italia ha ammirato il valore del sacrificio che il contadino ha fatto per il paese, per la difesa della civiltà, della grandezza della patria.

Il nostro paese è eminentemente agricolo; da ogni parte si grida: torniamo alla terra, intensifichiamo la produzione; ma per fare della buona agricoltura occorrono dei buoni contadini; occorre che questa classe si affezioni ai campi, resti ai campi. Fin qui si è sempre fatto assai poco per i contadini. Agli operai delle industrie si è sempre pensato perchè sapevano farsi valere, e così il contadino trascurato, abbandona i campi appena può mettersi nelle industrie più remunerative e più protette.

Questi poveri figli della terra ben meritano di essere presi in considerazione perchè tacciono e tutto danno. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Garofalo.

GAROFALO. Mi limiterò a poche osservazioni, principalmente per illustrare gli emendamenti che ho presentato. Solo premetterò qualche considerazione generale.

Il presente disegno di legge è intitolato « Assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura »; ma forse impropriamente si parla qui di assicurazione: ciò che si propone è ben diverso dall'assicurazione individuale, stabilita per contratto. Qui si tratta di sussidi che in certi casi di infortunio si daranno a qualsiasi lavoratore della terra, senza che esso sia stato individualmente assicurato. È quindi un modo di assicurazione collettiva, nuovo, io credo, nella legislazione.

Il concetto, al quale io del resto non mi oppongo, è molto più largo di quello stabilito in tutte le altre legislazioni d'Europa. Questo io desumo dalla relazione, dove è detto che negli altri Stati, o l'assicurazione è libera, e

sovvenzionata dal Governo, ovvero è obbligatoria ma limitata a determinate specie d'infortuni.

Dall'oratore che mi ha preceduto, si è fatto l'elogio dei contadini, ed a questo io mi associo ben volentieri. I contadini sono meritevoli del più grande interesse; essi sono i veri fattori della ricchezza nazionale in un paese come il nostro, in cui le industrie agricole erano le principali prima della guerra, e ritorneranno ad esser tali quando le industrie belliche, o cesseranno, o diminuiranno d'importanza.

Molto per alleviare le pene dei contadini dev'essere fatto, e anche tutto ciò che possa migliorare le loro condizioni igieniche ed economiche. Ma la questione è di vedere se per alcuni casi di infortunio che, come dirò tra poco, sono molto più rari di quelli che avvengono in tutti gli altri mestieri, sia proprio necessario di aggravare così fortemente l'imposta fondiaria. La proprietà fondiaria infatti sarà aggravata di più di 13 milioni; ed è questo un calcolo puramente approssimativo: le previsioni potranno essere smentite dai fatti, e l'aggravio essere maggiore. Si può domandare se sia proprio necessaria l'assicurazione collettiva di tutti i contadini, ossia di circa il terzo dell'intera popolazione del Regno.

Certamente non vi sarebbe che la risposta affermativa se il mestiere del lavoratore della terra fosse per sua natura pericoloso, come quello del minatore, del marinaio, dell'operaio che attende alle macchine nelle officine. Vi sono anche macchine agricole, ma agli operai di queste macchine è stato già provveduto con la legge sugli infortuni sul lavoro del 1914: i contadini che attendono alle macchine sono compresi nelle disposizioni di quella legge, e così anche quelli che attendono al taglio dei boschi e al trasporto del legname alle rive dei fiumi.

La legge dunque ha già provveduto agli infortuni principali nei quali possono incorrere i contadini. Al di fuori di queste ipotesi, io domando se ve ne siano altre speciali per loro. Ma non trovo che pericoli comuni a tutti i mestieri e a tutta la popolazione.

Nella relazione stessa non sono indicati esempi d'infortuni speciali ai contadini, tolti di mezzo quelli che derivano dalle macchine, dal taglio dei boschi e dal trasporto degli alberi; cose

che mi sembrano le sole alquanto pericolose. Per essere esatti, nella relazione c'è un esempio solo: quello del contadino investito da un animale. E forse se ne potrebbe trovare qualche altro, si potrebbe parlare del contadino che cade da un albero e si rompe una gamba, di un contadino che si ferisce maneggiando la vanga.

Senza dubbio, anche ai contadini possono accadere disgrazie, come a tutti i cittadini; ma quali sono i pericoli speciali dei contadini? Gli esempi che ho portato non sono di tal natura, perchè sono pericoli comuni a tutti, contadini e non contadini. Forse che le persone di servizio, i domestici, i facchini non possono ferirsi nell'esercizio del loro ufficio? Ed il professore nel suo laboratorio, il chirurgo nell'ospedale non incorrono talvolta in disgrazie mortali?

Tutti i cittadini senza eccezione sono esposti a continui rischi: anche quelli che passano per per le vie di una città, possono essere investiti da carri o automobili; dovrebbero perciò tutti i cittadini essere assicurati dai comuni o dallo Stato? Forse si potrà venire a questo un giorno; ma per ora non ci si era pensato.

Adesso per tornare ai contadini, un solo pericolo speciale trovo per essi, ma precisamente quello che non è considerato nel disegno di legge: è la malaria. Questo è il vero caso di infortunio particolare dei contadini in Italia. Di questo non si occupa il disegno di legge, nè se ne può occupare, perchè qui si parla di infortuni per cause violente, e non sarebbe dunque tale l'effetto della malaria.

Dunque si potrebbe domandare: se si assicura l'intera popolazione agricola, perchè non si dovrebbe anche assicurare la popolazione cittadina per ogni possibile disgrazia?

To non so quale possa essere in ogni anno il numero dei mietitori, dei falciatori, dei trebbiatori, degli ortolani, che per causa violenta muoiono sul lavoro, o a causa di esso riportano lesioni gravissime. Ma credo che questo numero non sia molto grande, e che si possa affermare *a priori* che per riparare a tali infortuni non sarebbe necessario l'aumento, approssimativamente preveduto nella relazione, di 13 milioni sull'imposta fondiaria. Questi 13 milioni entreranno nelle casse degli Istituti diversi di assicurazione, mentre i casi di infortunio saranno rarissimi.

Io dico questo unicamente per osservare che forse qualche mezzo più economico si sarebbe potuto escogitare per raggiungere il fine a cui si vuole arrivare. Ad ogni modo, il disegno di legge è oggi formato, d'accordo fra il Ministero e l'Ufficio centrale del Senato; ed è pertanto inutile continuare in queste osservazioni. È molto più pratico suggerire qualche modificazione ad alcune disposizioni.

Prima di tutto, desidero rivolgere una lode all'Ufficio centrale per avere aggiunto un paragrafo, allo scopo di dichiarare che sulla quota di sovrimposta erariale determinata dai bisogni dell'assicurazione, non sarà permesso ai comuni ed alle provincie alcuna corrispondente sovrimposta. Se non si fosse fatto questo, per effetto dell'art. 305 della legge comunale e provinciale, avremmo visto questa cosa strana: che i comuni e le provincie avrebbero calcolato la sovrimposta sulla intera aliquota governativa accresciuta per gli infortuni dei contadini; insomma avrebbero profittato, a danno dei proprietari, dell'aumento della imposta erariale fatto dallo Stato allo scopo speciale dell'assicurazione. Merita dunque plauso l'Ufficio centrale per avere inserito questa disposizione.

Mi consenta ora il Senato che io, con brevi parole, dica le ragioni dei miei emendamenti.

Io propongo, all'art. 1°, che si sopprima la limitazione dell'età, o piuttosto che si sopprima il limite massimo a cui si estende l'assicurazione, che sarebbe dei settant'anni. Intendo che l'assicurazione non cominci prima dei nove anni, perchè i bambini non lavorano; ma non intendo la ragione per cui il vecchio debba essere privo della indennità in caso d'infortunio. Forse si suppone che i vecchi non lavorano? Ma chi dice che nelle campagne, settuagenari ed anche ottuagenari, sani di corpo, non possano prender parte al lavoro agricolo? Perchè non debbono dunque essere compresi nell'assicurazione gli uomini di quella età, in cui più penosa è la esistenza nella miseria?

Io aggiungerei poi anche la condizione che si tratti di contadini in condizione economica disagiata, perchè non vedo la ragione per cui debbano avere sussidi anche i contadini benestanti. La legge comprende nell'assicurazione non solo i veri operai agricoli, ma anche i pro-

prietari, gli affittuari, i mezzadri, tutte persone che in molta parte non sono indigenti e che non avrebbero bisogno di indennità, nè essi nè le loro famiglie. Si potrebbero dunque escludere tutti quelli che si trovano in condizioni economiche non disagiate.

All'articolo terzo, dove si parla di causa violenta (perchè la legge limita l'assicurazione agli infortuni avvenuti per tale causa) si dice: « in occasione di lavoro ». La formola è troppo elastica. Io sostituirei alle parole « per causa violenta, in occasione di lavoro », le seguenti: « per causa violenta, nel lavoro agricolo ».

La differenza è importante. Secondo il progetto, si può intendere che abbia diritto ad indennità il contadino che, come accade specialmente nei paesi meridionali, non abitando nel podere ma nel villaggio, può nel recarsi al campo, farsi male sdrucciolando, o cadere in un fosso lungo la via e trovarvi la morte. Dovrà darsi in questo caso l'indennità?

FERRERO DI CAMBIANO. Sì, e così avviene anche per l'industria.

GAROFALO. A me sembra che la legge si debba occupare delle disgrazie che succedono ai contadini a causa del lavoro...

DE NAVA, ministro dell'industria e lavoro. È la formola della legge per gli infortuni degli operai.

GAROFALO. Non è una formola encomiabile. Si ritrova anche nel Codice civile, nel tema del mandato, ma ha dato luogo a infiniti dubbi e controversie. Se ogni male che il contadino possa soffrire nella sua persona debba essere risarcito, è un'altra questione. Ma allora, non capiremo perchè mai lo Stato ed i comuni non dovrebbero assicurare tutti i propri funzionari; e così le società private, tutti i propri impiegati, contro ogni evento disastroso di cui siano vittime in occasione delle loro funzioni.

Francamente, ciò mi sembra alquanto esagerato; e questa è la ragione della formola che io ho proposto.

Ed ora passiamo al criterio della inabilità parziale al lavoro: « L'assicurazione comprende, ecc... ovvero una inabilità permanente parziale che abbia diminuito più del 20 per cento l'attitudine al lavoro professionale ».

Non so come cotesto criterio aritmetico possa essere applicato. Non mi sembra facile deter-

minare praticamente se la forza fisica di un uomo sia diminuita del quinto. Si è voluto con questa formola togliere l'arbitrio, ma io credo che ci si ricadrà ugualmente. Sarebbe più semplice dire che sarà concessa l'indennità nel caso che l'attitudine al lavoro professionale sia diminuita molto considerevolmente. È una formola elastica, ma in pratica non sarà meno elastica di quella che si propone, nonostante l'apparenza, che questa ha, di rigore matematico.

Per quanto riguarda poi la determinazione del contributo, io propongo un emendamento all'art. 4.

Ivi si determina il contributo in ragione dell'estensione del terreno e di altre circostanze.

Ora, sul primo elemento di determinazione, osservo che terreni molto estesi sono spesso incoltivabili, o per la natura del suolo, o per mancanza di mano d'opera, o d'irrigazione, o perchè, essendo stati abbandonati per parecchi anni, sono divenuti duri e pietrosi, perdendo le qualità necessarie alla coltivazione; e richiederebbero pertanto di essere dissodati, opera costosa che non tutti i proprietari hanno i mezzi di eseguire.

A questo primo elemento del contributo di assicurazione si dovrebbe dunque aggiungere le parole « terreni coltivati », perchè non è giusto che sia maggiore il contributo per terreni dei quali non si fa alcun uso. Io spero che questo emendamento potrà trovare accogliamento presso il Ministero e l'Ufficio centrale.

E veniamo ora alla composizione dei Comitati e delle Commissioni arbitrali. Io non sono riuscito a spiegarmi perchè ci debba essere un rappresentante delle aziende agrarie nel Comitato di liquidazione, e un rappresentante delle persone soggette all'obbligo di assicurazione nella Commissione arbitrale compartimentale, e financo nella Commissione centrale. Quale è l'interesse dei proprietari in tali Commissioni? Il proprietario che ha pagato la sua quota di sovrimposta, non deve curarsi dei casi singoli; è per lui indifferente che l'indennità si paghi al tale o al tal altro, che si paghi nella tale o nella tal altra misura.

Non vedo la ragione per cui debba aggiungersi all'onere economico per l'aumento della

LEGISLATURA XXIV — 1ª SESSIONE 1913-17 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 LUGLIO 1917

imposta fondiaria, anche l'altro onere di far parte di una specie di giuri, obbligatoriamente, perchè contro i renitenti sono stabilite pene abbastanza gravi.

Io credo che si potrebbero escludere questi rappresentanti senza alcun inconveniente. E se questo vorrei per i rappresentanti dei proprietari, farei la stessa esclusione anche per quelli dei lavoratori nelle Commissioni arbitrali, dove essi sarebbero giudici o parte.

Un'altra modificazione da me proposta riguarda la seconda parte dell'articolo 19. In questo articolo 19 è detto: « Per i terreni concessi in affitto, mezzadria o colonia parziaria, la spesa rimane a carico del proprietario, dell'enfiteuta o dell'usufruttuario, quando l'affittuario o il mezzadro od il colono prestino opera manuale nella coltivazione del fondo. Quando non ricorra questa condizione il proprietario, l'enfiteuta o l'usufruttuario avrà diritto di ripetere dall'affittuario l'intero ammontare del contributo di assicurazione ».

Ora, il mantenere la prima disposizione del progetto, vale quanto rendere inutile la seconda, per cui il proprietario avrebbe rivalsa sull'affittuario o il mezzadro. L'affittuario o il mezzadro, per sottrarsi completamente alla rivalsa, dirà sempre che egli presta opera manuale nel fondo, e basterà del resto che per un solo giorno egli lavori nel fondo, per poter sottrarsi a tale obbligo.

Questi sono gli emendamenti da me presentati, di cui credo avere brevemente esposto le ragioni. A me sembra che essi sarebbero accettabili dal Governo e dall'Ufficio centrale, perchè non turbano punto il sistema della legge. E mi auguro pertanto di udire su di ciò una parola favorevole. *(Bene)*.

CAVASOLA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha la facoltà.

CAVASOLA, *relatore*. Devo avvisare il Senato che spiacevolmente sono incorsi due er-

rori tipografici che prego siano corretti da oggi.

Noi all'art. 10, secondo comma, parlando della formazione di due liste di nomi per proporre i rappresentanti di classe, dove si deve dire « lavoratori » si è detto « lavori »; dovrà quindi leggersi: « di un rappresentante dei lavoratori ».

Il secondo errore è all'art. 19, primo comma. In esso si dice: « la spesa dell'assicurazione è interamente a carico del proprietario, dell'enfiteuta, o dell'affittuario del terreno ». Invece di « affittuario » si deve dire « usufruttuario » che poi si rileva anche dal testo dell'articolo.

Prego che di questi errori e relative correzioni si prenda nota nel verbale.

PRESIDENTE. Il desiderio del senatore Cavasola sarà soddisfatto. Stante l'ora tarda, il seguito della discussione è rinviato a domani.

Leggo l'ordine del giorno della seduta di domani alle ore 16:

I. Votazione per la nomina di un membro del Consiglio superiore di pubblica istruzione.

II. Interpellanza del senatore Brandolin al ministro della guerra per conoscere le ragioni che hanno permesso la distribuzione delle medaglie commemorative alle infermiere della Croce Rossa colla semplice scritta sulla fascetta di « Guerra italo-austriaca », mentre l'Italia sta combattendo, in pieno e leale accordo coi suoi alleati, una guerra mondiale contro il barbaro e prepotente sogno di egemonia teutonica.

III. Seguito della discussione del seguente disegno di legge: « Assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura » (N. 360).

La seduta è sciolta (ore 18.30).

Disseguato per la stampa il 18 luglio 1917 (ore 10)

AVV. EDUARDO GALLERA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.